







**Tiziana Colusso**

MONOLOGO DELL'ULIVO



TERRA DEL  LE  
*edizioni*





Tiziana Colusso  
*Monologo dell'ulivo*

©2022 Tutti i diritti sono riservati.

Edizione fuori commercio

Terra del Sole edizioni  
via Nuova Chiunzi, 165 - 84010 Maiori (SA) - Italia  
tel. 348.7798939  
[www.incostieraamalfitana.it](http://www.incostieraamalfitana.it) [terradelssole@virgilio.it](mailto:terradelssole@virgilio.it)

Grafica e impaginazione: Mario Vicidomini

In copertina un acquarello di Valentyna Davydenko, poeta, artista e traduttrice ucraina, dipinto per la presente pubblicazione, stampata come Primo Premio al Concorso di Poesia "Il giardino segreto dell'anima", edizione 2022



## *Prefazione*

*Sonia Giovannetti*

Nella poesia di Tiziana Colusso rivive il senso greco della natura, quella natura che proprio in Eraclito appare “come quell’orizzonte immutabile che nessun Dio e nessun uomo fece, ma sempre è stato, è e sarà fuoco vivo in eterno, che al tempo dovuto si accende e al tempo dovuto si spegne”. Ma sebbene la natura sia più grande e più potente dell’uomo, come sembrano comunicarci a mo’ di eco di quell’antico pensiero i pregevoli versi di questa poetessa, l’insieme della sua opera poetica intende tuttavia segnalare che l’uomo stesso, da quando Prometeo gli fece dono del fuoco, simbolo della conoscenza, si è reso colpevole di averlo dimenticato. Egli infatti ha finito ben presto per convincersi di essere il fine e il dominatore del creato, in ciò persuaso dal messaggio biblico della *Genesi* e, nell’età moderna, dalla scoperta del *soggetto*. L’antropocentrismo che ne è conseguito non ha fatto poi che confermarlo definitivamente in questa sua presuntuosa ed esiziale convinzione. La natura però, sempre più umiliata dall’umana *hybris*, è lì a contraddire una tale infondata superbia, sembra dirci la poetessa; anzi, ad uno sguardo autentico, essa finisce sempre per giganteggiare sul suo colpevole detrattore. La sua forza sta innanzitutto nella “*pazienza*” che le è propria, come pensa di sé *l’ulivo* nell’omonimo *monologo*: nella serena tenacia con cui esso sopporta gli assalti del mondo – della natura stessa, degli altri viventi – così come nella fiducia riposta nel suo stesso





ciclo vitale che, perennemente, lo fa risorgere a nuova vita al volgere delle stagioni. Infine, nel messaggio di pace che la sua sola esistenza invia, simbolicamente, all'umanità intera. Ma la natura è anche saggia, è maestra di vita: nei versi della "Saggezza vegetale" essa adempie infatti imperturbabile, "senza drammi", il proprio ineluttabile destino di morte e di rinascita. E mentre la vita dell'uomo è afflitta dalla faticosa, infinita ricerca del suo senso rimosso, come nel "Karma delle galassie", l'indole nobile della natura è invece sempre riconoscibile, persino nei semi, ovvero nelle sue forme più umili e primitive ("Migranti semi di nessun lignaggio"). Alle virtù così ascrivibili a questa nostra Madre, che già la farebbero *divina* come voleva Spinoza, si aggiunge inoltre quella, innegabile, della dignità: quegli "inalberati alberi", sovente costretti dall'umanità urbanizzata a decorare ogni abitato a guisa di "*lapidi di un pianeta morto*", mostrano tuttavia a chiunque sappia vedere il loro "*ligneo irriducibile lignaggio*".

Scevra dal perseguire scopi, maestosa pur nella sua regale indifferenza agli esiti del suo stesso procedere, la natura non si mostra tuttavia "matrigna", come pensava Leopardi. Anzi, essa appare vittima dei vizi degli uomini che la umiliano – della loro cupidigia, del loro cinismo, della loro colpevole e autolesionistica miopia. Ed è qui che la poesia di Tiziana Colusso si colora dei toni dell'invettiva morale. I versi di "Empatire" vibrano infatti di una incontenibile indignazione per questo "*homo poco sapiens/ vorace verso le altre specie/ sadico verso la Madre Terra/ inventore di ogni diavoleria/ grazie al macrocefalo/ privo di un'anima grande*". Solo in pochi si sottraggono a questo severo giudizio, giacché solo di pochi è quell'empatia che può assolvere l'uomo dal





peccato di matricidio. È grazie a costoro, alla loro operosa testimonianza – sembra suggerire la poetessa – che la natura, e con lei l'uomo stesso, possono sperare nel futuro della vita, nella salvezza del mondo.

*presidente giuria “Giardino  
Segreto dell'Anima”*







## *Indice*

Prefazione 5

### *Sezione I* SENZA L'IO

Monologo dell'ulivo 13  
Quando ero spiga 15  
La Storia narrata dell'acqua 17  
Migranti semi di nessun lignaggio 20  
Canto visibile 21  
Il karma delle galassie 22  
Vuoto non vuoto 23

### *Sezione II* EMPATIRE

Empatire 27  
Inalberati alberi 28  
Saggezza vegetale 29  
Vento e bandiere 30  
Immanenza imperfetta del presente 31



\





## ***Sezione I*** **SENZA L'IO**

*«Una pietra, una pianta, un animale per forza di cose non possono non essere autentici. Possono non esserlo solo per noi, e solo a causa del nostro linguaggio. L'inautenticità è una creazione tipicamente umana, precisamente del linguaggio umano. La realtà in sé è necessariamente autentica, mentre la nostra rappresentazione di essa mediante il linguaggio, e prima ancora mediante la percezione mentale, necessariamente autentica non è; può essere anche inautentica, non di rado lo è. La realtà fisica non mente mai. La pietra è pietra, la terra è terra, la vigna è vigna. È solo la mente che può mentire»*

Vito Mancuso, *La vita autentica*









nello stordimento irresistibile della luce nuova

ondeggio i miei rami rattappiti  
dalla sfiducia dei vecchi  
non senza tremore lancio  
la figliolanza delle olive  
perché a frotte arrivino gli uccelli  
a disperdere la vita  
in ogni direzione  
in continenti che le mie radici ignorano  
ma che i miei semi corrono a scoprire

con l'irruenza di chi ancora non conosce i diluvi

e senza timore va





## *Quando ero spiga*

quando	danzavo	eravamo
ero	con le altre	milioni
spiga	nel sole	di frammenti
matura	avvolgente	dorati

g i b i g i a n n e   i n   u n ' o n d a   d i   l u c e

poi fummo falciate e strette in fascine  
avviate al nostro cammino  
verso un destino utile e buono

fu breve l'infanzia di chicchi sgranati  
saltavamo abbracciati sui setacci  
nei cortili polverosi di pula

poi via in sacchi verso l'antico  
cammino del pane, a migliaia  
in strade infinite  
su ruote o nel rollio delle navi  
verso il rito della macinatura  
e la fragranza del pane.



Ma questa volta il nostro cammino  
si è interrotto in cupi silos  
e capannoni in squallide lande  
sovrastati dal rombo di bombe

invadenti

come tempeste buie scatenate  
a sfondare i tetti, a far colare  
calcinacci, piombo, polvere e pioggia  
nel ventre caldo del nostro rifugio.

I sacchi che dovevano correre rapidi  
verso i forni del mondo  
si stanno bucando, lì dentro  
noi marciamo della marcia  
sragione delle guerre.

Solo topi vedranno la nostra fine,  
avremo allora solo sognato  
di diventare fette croccanti  
per le merende e biscotti, pizze  
pazzarielle, pani africani  
insieme piatto e pietanza, pani  
benedetti per ogni cerimonia,  
per ogni occasione in cui la vita  
lievita lieve in sacrosanta pace.

(dedicata a Valentyna Davydenko)





## *La Storia narrata dell'acqua*

*«Se si contrappone un argine  
all'acqua, essa si ferma. Se le si apre  
un varco, essa lo attraversa. Si dice  
che l'acqua non lotti: eppure nulla la  
eguaglia nel vincere la più dura delle  
pietre»* (Lao-tse)

dicono di me che mormoro  
che canto  
che ruggisco quando c'è tempesta  
ma io  
soltanto  
scorro  
ignorando le frontiere  
e scorrendo ascolto, accolgo  
nel mio grembo largo  
le voci, le leggende  
i remi che mi battono i fianchi  
i panni intrisi di sudore quotidiano  
inenarrabili liquami  
a volte corpi  
che inermi  
cadono  
dai loro barchini sfondati  
lanciati come ponti  
tra i continenti





e in me trovano l'ultima madre, il grembo  
che riassorbe paziente ciò che all'alba dei tempi  
ha creato - sono io vi ho messi al mondo  
già scorrevo al principio del tempo  
modellando i continenti alla deriva  
tra l'epoca dei ghiacci e quella dei vulcani  
e continuavo a scorrere  
quando voi viventi scalpitavate  
indecisi se rimanere anfibi  
o abbandonare la matrice acquatica  
con nuove zampe ed ali ed unghie

e poi ben presto  
pietre, lance, giavellotti  
già vogliosi di guerra sugli argini dei fiumi dove  
io scorrevo pacifica, mescolata  
al vostro sangue guerriero, il vostro sangue matricida che  
sciacquava in me ogni lordura  
e poi ben presto  
ogni scolo d'industria, ogni oleoso petrolio,  
ogni esperimento atomico  
nelle mie viscere oceaniche

dicono di me che non lotto, forse  
perché non vi sommergo per punirvi

eppure ogni tanto vi avverto  
con un'onda possente  
un rombo sommerso





che la mia pazienza è finita  
e anche il pianeta è sfinito  
dal vostro sangue guerriero  
che vi rende avidi e folli  
votati all'estinzione

sempre più vischiose sono le mie onde

nessuna madre vuol sopravvivere  
ai suoi figli, ben presto  
scorrendo mite per l'ultima volta  
vi avvolgerò  
nel mio utero liquido,  
fresco sudario di lacrime salate





## *Migranti semi di nessun lignaggio*

Migranti semi di nessun lignaggio  
in fragili patrie interstiziali  
paria delle fessure e delle crepe  
nutriti di astinenze ai davanzali

vi ascolto, creo spazio nel frastuono  
m'inchino alla vostra regale sobrietà  
tocco i vostri stami, sobrio linguaggio

(a Silvia Stucky, per un suo libro d'arte sulle piante spontanee)





## *Canto visibile*

Canto visibile della Cinciarella  
sul pentagramma cristallino del gelo  
bellezza distillata dal dolore  
pungolo di aghi ghiacciati  
sulla solitudine del ramo –

come sempre il canto visibile  
è *pianto che non si vede* trasmutato

(a G.U.)



## *Il karma delle galassie*

attorno al perno di materia opaca  
che la governa, ruota la galassia  
vinta dall'attrazione più fatale

intorno al peccato originale,  
ad un rimosso oscuro trauma,  
ruota come una giostra l'esistenza





## *Vuoto non vuoto*

vuoto non vuoto

immoto luogo

lago in cui sprofonda

quasi senza fare onda

ogni falso movimento

ogni vacuo accento







## *Sezione II*

### **EMPATIRE**

Se i neuroni specchio  
si spezzano - ah!  
sono anni di guai







## *Empatire*

L'energia creante provò  
a modellare un essere speciale  
con fango e soffio vitale

ecco invece l'*homo poco sapiens*  
vorace verso le altre specie  
sadico verso la Madre Terra  
inventore di ogni diavoleria  
grazie al macrocefalo  
privo di un'anima grande -

solo pochi, segnati da un karma  
peculiare, accedono all'*upgrade*  
ad essere umano compiuto,  
grazie al miracolo dell'empatia -

empatire in ogni cellula  
la sega che fa a pezzi l'albero  
i proiettili di tutti i cacciatori  
nel sangue i veleni gettati in mare  
nel respiro l'agonia di pesci e coralli  
sulla pelle le piaghe dei boschi in fiamme

nella mente la domanda dolente  
d'ogni creatura



## *Inalberati alberi*

Inalberati alberi, indignate  
arborescenze stente  
platani con i piedi nel cemento  
cementi giallomimosa  
nel cinereo mattino cittadino  
siepi assiepate da piccioni e carte unte  
salici accasciati su pascoli canini  
oleandri con fioriture grigie e velenose  
querce-altarini per i caduti della velocità  
ippocastani senza castagne

qui state, alberi, come lapidi di un pianeta morto.

Eppure quando sfioro i tronchi  
snocciolando i vostri nomi antichi

*Platanus occidentalis, Salix fragilis, Betulla alnus,  
Quercus petrea, Larix deciduous, Acer Campestris*

ritrovo il respiro grande, l'orgoglio di sentinelle  
vegetali, il ligneo irriducibile lignaggio  
la cabala diagrammatica dell'Albero della Vita  
abitato dai *Sefirot* e dagli uccelli migratori

nel *maelstrom* cittadino mi soccorre  
la vostra segnaletica frondosa.





## *Saggezza vegetale*

nel pieno della stagione, tronchi  
nascono e cadono, senza drammi  
in un rimescolio vitale di foglie  
e muschi, di rami secchi  
spezzati e nuove gemme

vorrei assorbire sfiorandovi  
la vostra saggezza vegetale  
mentre con furia di monade  
infeconda ascendo la faggeta  
verso la vetta ombrosa



## *Vento e bandiere*

di nuovo sul cratere dell'Amiata  
per vie molto traverse, ormai oltre  
ogni dottrina e affiliazione -  
lungo il cammino del tempio  
una bandiera, segni tibetani  
trascolorati, strappati in frange

sui bordi tra bandiere e vento sto  
volentieri, lì trascorre la vita



## *Immanenza imperfetta del presente*

*«Ogni mattino dobbiamo penetrare di  
nuovo attraverso cumuli di pietre morte  
per arrivare al vivo, caldo nucleo»*

Ludwig Wittgenstein, *Pensieri diversi*

Il tempo della grazia - non più tardi  
ma ora, esattamente qui, ora  
immanenza imperfetta del presente  
tra le cartilagini opache  
e le lentezze grevi del corpo –  
          come fuoco che trasforma la materia  
cieca in vita, senza respingere  
o trattenere niente  
continuum di inspiro ed espiro

continuamente fare spazio  
ogni santa mattina, ritrovare  
in cumuli di materia inerte  
*il vivo caldo nucleo* del presente  
          energie invisibili, parte  
di una materia potenziale  
fluida, non dimensionata, intuitiva  
che domani sarà di nuovo inerte  
          ancora ci toccherà il compito  
sisifesco di far lievitare  
la materia petrosa con il nostro  
indomato alchemico trasporto



Finito di stampare nel mese di Luglio 2022  
da Print Art – Nocera Superiore (SA)

